

La prefazione di Francesco al libro su Bartolomeo «Il Patriarca, mio fratello»

di Antonio Ferrari

in "Corriere della Sera" del 16 aprile 2016

Che Francesco sia un Pontefice straordinario è chiaro a tutti: credenti e non credenti. Che abbia nel cuore soprattutto gli ultimi è evidente. Oggi nell'isola greca di Lesbo, nel campo dove sono rinchiusi i profughi che dovranno essere riportati in Turchia, secondo l'accordo sottoscritto dall'Unione Europea, pranzerà con loro. Abbracerà il patriarca ecumenico Bartolomeo I e l'arcivescovo di Atene Ieronimus, e si può star certi che fino all'ultimo cercherà di portare a Roma, sul suo aereo, alcuni dei migranti più bisognosi. Non so se sarà possibile, ma scommetterei che ci proverà.

Però, la notizia che più colpisce, e che il Corriere della Sera, nella sua edizione digital, ha anticipato in esclusiva, ha un valore simbolico ed ecumenico davvero straordinario. Francesco ha infatti accettato di scrivere la prefazione della biografia di Bartolomeo, che uscirà negli Stati Uniti a novembre, in occasione del 25° anniversario dell'elezione del patriarca ecumenico, che ha avuto il coraggio di rompere con il passato, dopo secoli di divisioni e di rancori.

Bartolomeo, che ha studiato in Italia, predica da sempre la necessità di arrivare, quanto prima, a chiudere il contenzioso millenario con la Chiesa cattolica. Aveva iniziato a parlare con Giovanni Paolo II, poi con Benedetto XVI, e infine con Francesco, con la convinzione, cementata da un nugolo di passi recenti, di dare una definitiva accelerazione al processo di riunificazione. Il Papa lo chiama «fratello Andrea», ricordando l'apostolo di cui il patriarca è successore, ed è un segnale davvero importante e con un profondo significato.

Non è soltanto questo che li unisce, ma la comune convinzione di proteggere il creato. Bartolomeo è un antesignano della battaglia ecologica per assicurare la sopravvivenza del pianeta. Quando le forze glielo permettevano, non ha esitato a partecipare a missioni significative assieme agli «apostoli» che lottano in difesa dell'ambiente. In Francesco ha trovato un fratello estremamente ricettivo. Non solo. Per la sua biografia, «Bartolomew, Apostle and Visionary», scritta dal teologo australiano John Chryssavgis, ha ottenuto che anche il Papa emerito Benedetto XVI mandasse il suo contributo. È poi sicuro che il volume potrà avere un'edizione italiana.

Svolta epocale, e non soltanto perché il giorno dell'insediamento di Francesco era presente, per la prima volta nella storia, il patriarca ecumenico degli ortodossi, appunto Bartolomeo I, ma perché quel gesto ha rappresentato la fine di un secolare rancore. Che ha ancora bisogno di tempo per essere ripulito da scorie millenarie. L'incontro di Francesco, a Cuba, con il patriarca russo, è una tappa fondamentale, «in vista, nel 2025, del primo Sinodo ecumenico che si svolgerà a Nicea. L'ultimo si svolse nell'825. Quel giorno, tutti i cristiani dovrebbero ritrovarsi», dice Nicos Tzotis, collaboratore del patriarca ecumenico di Costantinopoli (Istanbul).

Soltanto un decennio fa, trionfavano gli insulti e le volgarità più insopportabili. Alla basilica di Betlemme, gli ortodossi (che custodiscono la grotta) e i cattolici si cambiavano accuse irriferibili. Al Santo Sepolcro di Gerusalemme, si fu costretti ad affidare le chiavi della Chiesa sul Golgota ad una grande famiglia musulmana. Ad Atene l'arcivescovo dell'epoca era intransigente. Tuttavia, tanti passi sono stati compiuti. E i profughi di Lesbo sono i testimoni di questa amicizia che sembra davvero il prologo alla riunificazione. Ben coscienti che tutte le difficoltà non sono state superate.